

Alfredo DI NAPOLI (a cura di), *Dalle crociate al dialogo. S. Francesco e Federico II sulle vie della Pace*, (Atti dell'Incontro di Studio, Oria, 24-25 ottobre 2019), Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, Tipografia Pavone, 2022, pp. 241.

Gli eventi spesso drammatici che si susseguono in epoca contemporanea riportano all'attenzione generale il tema del dialogo interreligioso che, nonostante lo scetticismo e l'indifferenza ostentati da alcuni, non ha mai smesso di rappresentare un argomento di attualità. Le religioni hanno da sempre un forte peso sull'assetto delle differenti società, e continuano ad offrire anche oggi un contributo al servizio di una visione più completa della condizione umana. Leggere gli Atti dell'Incontro di Studio svoltosi nel 2019 ad Oria sul tema *Dalle crociate al dialogo. S. Francesco e Federico II sulle vie della Pace* significa quindi confrontarsi con dinamiche sociali che si ripropongono anche ai nostri tempi e vanno gestite in modo adeguato ma soprattutto con competenza.

Figura chiave nell'approfondimento dei vari contributi esposti durante l'Incontro di Studio risulta essere il personaggio storico di al-Malick al-Kamil († 1238), nipote di Saladino, che per circa trenta anni ha retto il sultanato di Egitto e Siria. Durante la V crociata S. Francesco di Assisi con alcuni suoi compagni si è recato presso di lui, come narrano le *Fonti francescane* e altre cronache dell'epoca, per incontrarlo nella città di Damietta. I documenti che parlano dell'incontro non sono del tutto attendibili secondo una rigorosa indagine storica (171-177), essi si esprimono con una forma fantasiosa tipica di tante leggende e pie tradizioni che sulla figura di Francesco si sono formate anche in terra di Puglia (47-66). Neanche è possibile riconoscere con certezza il personaggio di S. Francesco nella figura del monaco che come attestano alcune fonti arabe avrebbe incontrato il sultano al-Malick al-Kamil (180-190). Non ci sono però dubbi sul fatto che S. Francesco (14-15) più di una volta si è messo in viaggio con l'intenzione di portare il messaggio cristiano nel mondo islamico.

Il proposito del Santo di Assisi di andare verso il nemico musulmano armato solo del Vangelo, rappresenta per tutti un richiamo alla identità del vero cristiano, capace di superare le barriere e di vedere un fratello in ogni persona umana, a prescindere dalla nazionalità o dall'appartenenza religiosa. “Si tratta di una identità che vive nella volontà di incontrare l'altro, che sente il desiderio del dialogo, della condivisione delle esperienze senza dover rinunciare alla propria storia e tradizione” (178). Ma l'incontro di S. Francesco con il sultano può essere anche espressione di un approccio all'islam meno pregiudiziale, che forse in quel periodo storico era più diffuso di quanto si è soliti pensare, e di cui oltretutto si trova traccia anche in alcune lettere pontificie dell'epoca (34-41).

Del resto l'atteggiamento di dialogo e accoglienza si può riscontrare anche da parte islamica e ne è un esempio proprio il sultano al-Malick al-Kamil che in varie

occasioni ha dimostrato di voler risolvere le tensioni con i cristiani più attraverso accordi pacifici che non ricorrendo alle armi. Se restano delle riserve sulla storicità dei racconti che narrano il suo incontro con S. Francesco, non ci sono dubbi sull'autenticità del documento dove viene riportato il patto decennale che ha stipulato nel 1229 con l'imperatore Federico II, nel corso di quella che è stata definita la VI crociata. L'accordo con cui il sultano restituiva ai cristiani Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e la fascia costiera della Palestina (18) in cambio dell'appoggio politico dell'imperatore contro gli altri sultani mediorientali (105), permise di evitare un sanguinoso conflitto.

Certamente da parte di Federico II la scelta di trattare con il sultano dovette dipendere anche dalla sua conoscenza del mondo islamico di cui, come è risaputo ammirava la cultura, cosa che è testimoniata per esempio dalle influenze arabe sui castelli e le chiese che ha fatto costruire (105-111). Inoltre forse l'imperatore fu guidato dall'ambizione di poter guadagnare più prestigio annettendo la Palestina, almeno per dieci anni, alle altre terre da lui governate. Ma il suo atteggiamento verso il sultano resta comunque emblematico e rappresenta la dimostrazione del fatto che due regnanti, per quanto appartenenti a culture e religioni diverse non devono ricorrere a tutti i costi all'uso delle armi per risolvere questioni di tipo politico.

Al di là degli interessi personali che possono aver permesso alla VI crociata di concludersi senza sacrificio di vite umane l'accordo dell'imperatore con il sultano, che tra l'altro venne disapprovato dall'allora pontefice Gregorio IX (168-169), deve far riflettere anche oggi. "Atto di opportunismo politico o no, la VI crociata è passata alla storia perché non registrò spargimento di sangue grazie alla lungimirante visione strategica del suo *Dux*, Federico II, e all'intesa di quest'ultimo con un altrettanto fine diplomatico e illuminato governante al-Kamil" (170). La via "moderna" del dialogo dell'incontro e dell'ascolto prevalse già nel tredicesimo secolo grazie a queste figure che hanno saputo trasformare il conflitto in una occasione di aiuto reciproco per un comune avanzamento nella direzione del progresso civile.

Resta quindi sempre attuale l'invito a comprendere le ragioni altrui per superare le tensioni che anche ai nostri giorni provocano violenti scontri. Durante l'Incontro di Studio sul tema *Dalle crociate al dialogo. S. Francesco e Federico II sulle vie della Pace*, una attenzione particolare è stata rivolta al modo con cui le società contemporanee sono chiamate a rapportarsi con la parte più fanatica e fondamentalista dell'islam che cerca di imporre in modo aggressivo il proprio credo religioso (233-234). Gli interventi che si sono soffermati su questa specifica problematica hanno sottolineato come l'approccio al mondo islamico non può essere monopolizzato solo dalle preoccupazioni per la condotta di qualche sua frangia estremista, acuita tra l'altro da posizioni libertarie ed immorali che oggi trovano sempre più un diffuso ed ingiustificato consenso (229).

Diventa necessaria una visione completa e realistica della realtà islamica che permetta di prendere le distanze dai suoi punti critici ma anche di apprezzarne

eventuali opportunità. La Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane possono aiutare a stabilire un rapporto di reciproca comprensione partendo dagli aspetti condivisibili del credo musulmano. “Bisogna ammettere, da parte cristiana, che l’islam è stato e può essere una grande scuola di timor di Dio, di buone opere e di fede nell’aldilà” (223). In un mondo disorientato e ripiegato su posizioni individualistiche la realtà dell’islam con la sua fede incondizionata in un Dio creatore rappresenta un elemento favorevole che non può sfuggire all’interesse di ogni vero credente, qualunque sia la sua appartenenza religiosa. “Nel contesto dell’odierna globalizzazione la presenza islamica può rivelarsi un alleato contro l’Ateismo secolaristico, materialista ed edonistico occidentale” (227).

Bisogna favorire il processo di integrazione, che oggi viene reso più urgente dall’elevato numero di migranti islamici in Europa (227), mantenendo un atteggiamento accogliente verso chi è costretto a lasciare la propria terra. Nello stesso tempo è anche necessario risvegliare la memoria storica e far capire che le radici cristiane sono alla base di una identità che non può essere rinnegata con scelte a favore “del divorzio, aborto, eutanasia, unioni omosessuali ecc. Tutte queste misure sono olio sul fuoco fondamentalista islamico” (228). Proprio per questo, infine, è interesse di tutti favorire una più ampia conoscenza del fenomeno islamico così come oggi si presenta, per poter prevenire situazioni critiche causate da chi magari strumentalizza la religione per promuovere i propri interessi o espandere la propria area di influenza.

Il santo Francesco di Assisi, l’imperatore Federico II, il sultano al-Malick al-Kamil restano quindi figure significative e continuano a dare un messaggio positivo improntato al confronto pacifico, per favorire la possibilità di un dialogo reso necessario dalla attuale situazione economica e politica. In questo modo “la passione per la libertà occidentale sarebbe temperata dall’etica della solidarietà e la fratellanza religiosa islamica riconoscerebbe, oltre ogni esclusivismo, l’universale dignità umana” (230). Per queste ed altre ragioni gli Atti dell’Incontro di Studio tenuto ad Oria rappresentano un aiuto per tutti, perché permettono di capire meglio come la sfida della convivenza tra culture e religioni diverse non rappresenta necessariamente un motivo di scontro ma può diventare una occasione di mutuo arricchimento umano e spirituale.

Il fatto che l’Incontro di Studio si sia svolto proprio nel 2019, lo stesso anno in cui papa Francesco e il Grande Imām di al-Azar, Ahmad al-Tayyeb hanno firmato ad Abu Dhabi la *Dichiarazione congiunta sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, mette ancora più in evidenza quanto sia importante approfondire le tematiche relative al dialogo interreligioso. È quindi da raccomandare la lettura del volume *Dalle crociate al dialogo. S. Francesco e Federico II sulle vie della Pace* che facendoci confrontare con gli avvenimenti del passato ci aiuta ad affrontare le problematiche del presente.

Pasquale Infante - ISSR-Foggia